

Martín de Riquer, *Don Chisciotte e Cervantes*, Torino, Einaudi, “Piccola Biblioteca Einaudi. Nuova serie”, 2005, 210 pp., € 16, 50

Decano della filologia romanza e della critica letteraria spagnole, insigne membro della Real Academia Española de Letras, cervantista di fama internazionale, autore – fra l’altro – delle monumentali *Historia de la literatura universal* (Barcellona, Noguer, 1957-1959) e *Historia de la literatura catalana* (Barcellona, Ariel, 1964-1966), nonché di vari studi sulla letteratura medievale, fra cui spiccano *Los trovadores* (Barcellona, Planeta, 1975) e *Aproximació al Tirant lo Blanc* (Barcellona, Quaderns Crema, 1990), Martín de Riquer si è cimentato, alle soglie dei novant’anni, nella rielaborazione dei suoi più significativi studi cervantini, condotti in quasi mezzo secolo di ricerca e finalmente raccolti nel recente *Para leer a Cervantes*, edito in Spagna nel 2003 da Acantilado. Nel 2005, Einaudi ne ha saggiamente proposto questa sorta di epitome – si tratta *de facto* soltanto del pur magnifico capitolo “Aproximación al Quijote” – col titolo *Don Chisciotte e Cervantes*, nella traduzione italiana di Paolo Collo.

Si sottopone così pure al lettore del nostro Paese un superbo precipitato di conoscenze filologiche cervantine e chisciottesche, adatte ad un pubblico vasto e piuttosto colto, ma non necessariamente specialista. L’autore si rivolge, in effetti, a quanti desiderino accostarsi al capolavoro del “manco di Lepanto” per cogliere, senza vaghe fantasie né interpretazioni artificiose, le intenzioni profonde di Cervantes e le sottili interdipendenze che uniscono il romanziere al mitico personaggio da lui creato. Ciò nondimeno, il volumetto si propone altresì come un compendio utilissimo anche per lo studioso più scaltrito: con mirabile *sobrietas* espositiva, che a volte può apparire quasi schematica, ma giammai arida e che rifugge comunque da ogni farraginosa verbosità, l’illustre studioso barcellonese tocca i nodi essenziali della “questione chisciottesca”, ritrovando nella più limpida e

rigorosa filologia lo strumento principe per dipanarli elegantemente, ma senza alcuna diplomazia qualunquista.

Riquer si pronuncia, *inter alia*, sulle annose diatribe relative alla consapevolezza letteraria di Cervantes, sulla diversità di tono e d'impianto sussistente fra la prima e la seconda parte del capolavoro, sull'arduo problema delle fonti e dei precedenti letterari. Restano impresse, quali solidi riferimenti critici, alcune teorie riqueriane: alludo, più specificamente, a quella che riconosce nel romanzo dell'*ingenioso hidalgo* un libro parodico di critica letteraria avverso al genere cavalleresco, che parte sì da uno spunto d'attualità, ma che si trasfigura via via in opera universale, rispecchiando nel particolare e nel transitorio valori generali e imperituri; mi riferisco altresì al fatto di dovere al *Chisciotte* apocrifo di Avellaneda la pubblicazione del secondo volume cervantino. Conviene segnalare, inoltre, che il saggio fornisce al lettore neofita un'agevole, cristallina sintesi critica che segue puntualmente la struttura dell'opera, e che concatena gli episodi salienti dell'avventura chisciottesca, mettendone in evidenza i nuclei tematici fondamentali.

Ancora, seguendo con rara acribia il filo dell'intreccio, il critico offre costantemente eruditi orientamenti relativi ai rapporti intertestuali con altri testi cervantine e con la letteratura medievale in genere. L'ultimo capitolo costituisce, infine, un rapido quanto avvincente *excursus* sulla ricezione, la fortuna e la critica fiorita nel corso del tempo intorno al *Chisciotte*, considerato con giusta ragione il primo romanzo della modernità occidentale.

Il risultato è un libro nitido, illuminante, assolutamente riuscito.

(Sara Poledrelli)

[indietro](#)